

ALFONSO BERARDINELLI

A chi ancora si chiede che cosa sia cultura nella società contemporanea, domanda che un tempo ci si poneva di frequente, consiglieri due libri. Mediocrità e follia di Hans Magnus Enzensberger, pubblicato da Garzanti, e Nel castello di Barbabù (Studio Tesi) di George Steiner

Sono due testi che affrontano il tema della cultura, delle sue modificazioni, delle sue trasformazioni, il primo con attenzione maggiore all'attualità (ad esempio, all'universo dei mass media), il secondo (che raccoglie una serie di conferenze di una quindicina di anni fa)

teso a sottolineare i grandi eventi e le grandi rotture di questo secolo (con intuizioni straordinarie ad esempio relativamente al nazismo dipinto come trasposizione nel reale di un inferno che la cultura e l'arte non hanno più saputo rappresentare).

«Non violenza» ma a che prezzo?

PIERO FAGLIANO

Le millanti edizioni di «Linea d'ombra» hanno condensato in un piccolo volume alcuni dei principali interventi su una questione («violenza o non violenza»: cioè, quando e in che misura è giustificata la violenza? Quali mezzi per quali fini?) implicitamente da sempre all'ordine del giorno nell'agenda politica dei coequilibrati del pianeta, e diventata di colpo saliente e attualissima con l'ultima guerra del Golfo, per la quale dibatterono anche su questo giornale filosofi e politologi come Balducci, Bobbio, Cacciari, Pasquino, Zolo, M. Walzer. Se l'emergenza della «guerra calda» non è purtroppo il momento più favorevole per soppesare serenamente ragioni e controargomenti di «neutralisti» o «interventisti», tra una guerra e l'altra può tornare utile confrontare riflessioni e argomentazioni che dovrebbero orientare le scelte di società che l'Antiterra considerava comunque inscrite nel codice genetico dell'«animale politico», ma che Hobbes fece nascere con minor ottimismo dallo stato di natura in cui «l'uomo è lupo all'uomo».

Il rilievo dato ad autori di ispirazione cristiana (Capitini, Simone Weil, Dietrich Bonhoeffer, Mazzolari) è prova del «pluralismo» di questa antologia che offre l'utilità di trovare insieme pagine selezionate da testi canonici come l'«Antididrago» di Engels, «Teoria e pratica della non-violenza» di Gandhi, «I dannati della terra» di Frantz Fanon, il problema della guerra e le vie della pace di Bobbio, e da meno note ma interessanti idee di Walter Benjamin, Andrea Caffi, Hannah Arendt, Günther Anders.

Tra le diverse posizioni espresse, il ragionare di Bobbio risulta sempre assai convincente, poiché la chiarezza cartesiana del suo pensiero, che si svolge da rigorose coordinate di sapere giuridico-filosofico e storico-politico, non scivola mai in pregiudiziali ideologiche, nemme-

no quando viene a trattare della democrazia, il metodo democratico - scrive il nostro maggior filosofo della politica - è il più ardito tentativo sinora compiuto allo scopo di sostituire mezzi non violenti ai tradizionali mezzi violenti usati nella gara dei diversi gruppi per il possesso del supremo potere; ma «sino a prova contraria, nessun gruppo politico riesce a cambiare il sistema nel suo complesso osservando scrupolosamente quelle regole». D'altra parte, non vi è secondo Bobbio, nessun nesso necessario tra marxismo e violenza; e se si guarda alla storia del movimento operaio, bisogna ammettere che le lotte delle masse in tutte le loro forme sono state le più grandi manifestazioni di nonviolenza collettiva che siano state finora sperimentate.

Chiude il «dibattito» un convinto fautore della nonviolenza attiva contro i pericoli dell'equilibrio nucleare. Günther Anders, le cui parole («Starsene con le mani in mano, come fa il 90% dei nostri simili, non è prova di coraggio e neppure di valore, ma di servilismo») fanno quasi eco a quelle più moderate ma anche più penetranti di Aldo Capitini, alla cui memoria il presente volume è dedicato: «Se la nonviolenza dovesse risolversi in un'acquiescenza all'ingiustizia, a quella violenza di secoli cristallizzata in potere e in privilegi decorati ora di un'aura di legittimità, non ci sarebbe una più tentatrice sollecitazione a metterla in dubbio e abbandonarla».

La pubblicazione di questo libro fornisce, infine, l'opportunità di segnalare, nell'ambito di tale confronto che attiene alle relazioni fra etica e politica, un saggio tanto teoricamente elaborato quanto ingiustamente dimenticato dai recensori: «Antigone o Creonte», di Giuliano Pontara, Editori Riuniti.

Autori vari «Violenza o non violenza», Linea d'ombra, pagg. 237, lire 15.000

La scomparsa di Cesarione

MARIO SANTAQUOSTINI

Con *La stanza sull'acqua* Roberto Pazzi prosegue nella sua «revisione» della storia. C'è in Pazzi infatti una sorta di intuizione dominante che attraversa tutti i libri: la storia «manifesta» altro non è se non la superficie di una profondità ancora tutta da decifrare. ossia: l'aspetto visibile, solare degli eventi agisce come cono d'ombra che tiene nascosto quello che possiamo chiamare il «mistero» sottostante ad ogni evento. La storia, secondo Pazzi, è la registrazione e la catalogazione del visibile: ma c'è un lato oscuro, esoterico ben più essenziale. È a ben vedere la contrapposizione tra *Geschichte* e *Historie* che ancora ritorna.

Ma Pazzi offre di tale contrapposizione una lettura in qualche modo estremizzata: dove terminano le testimonianze (dove terminano i ricordi «obiettivi»), là e non altrove inizia il lavoro del narratore. È un «metodo» per taluni aspetti paradossale, che tuttavia consente a Pazzi di scrivere, oggi, un romanzo su una figura attorno alla quale le fonti non sono certo numerosissime: Cesarione, figlio di Giulio Cesare e Cleopatra regina d'Egitto, presumibilmente scomparso mentre cercava di guadagnare l'Etiopia (e poi, forse, l'India) dopo la disfatta di Azio.

Che cosa sia stato del «vero» Cesarione a Pazzi interessa, probabilmente, fino a un certo punto: ciò che gli preme davvero è narrare come egli sia uscito dal raggio di ogni testimonianza possibile. Il punto cruciale della vicenda (di ogni vicenda, aggiungerei) è per Pazzi quel momento privilegiato in cui il protagonista abbandona il mondo visibile e scompare: qui infatti è rintracciata una zona di confine in cui ciò che è stato e ciò che può essere stato sembrano coincidere. Zona in cui, dunque, realtà e affabulazione si rimandano e dove non è più possibile distinguere l'una dall'altra. Ed è qui che l'evento vissuto si libera dal dominio della casualità storica per entrare dentro l'ordine del discorso narrativo.

I protagonisti de *La stanza*

Editoria verso le spiagge senza boom alle spalle una Fallaci tra i ricordi e i soliti premi Quali sorprese ci toccheranno alla ripresa d'autunno?

Fruttero e Lucentini Camilla Cederna, Camon La prima prova narrativa di Claudio Magris Soprattutto «Via col vento parte seconda»: «Rossella»

Via col seguito

MARIO PASSI

Quest'anno non c'è, come nel 1990, un fenomeno editoriale tipo *Insciallah* della Fallaci (soltanto evocato da recenti polemiche a proposito di premi letterari) a dominare (spesso come un incubo) le letture canicolari degli italiani. Sotto l'ombrello la gente si porta molti tascabili. L'ambito del «giorno» si è dilatato fino al «noir», all'«horror». Si è finalmente riconosciuto diritto di cittadinanza agli autori di polizieschi nostrani, fatti in casa. Gli editori, forse scottati dalla crisi invernale, allorché la guerra del Golfo ha tenuto la gente lontano dalle librerie, sembrano aver preferito moltiplicare le scelte e frangere i formati: sicché i lettori hanno trovato in giro una quantità di libri di piccola taglia ma dal molto saggio.

Ecco il successo di *Anche le formiche nel loro piccolo* s'incazzano di Gino e Michele (Einaudi), o quello di Luigi Pintor con *Senxabo* (Bollati Boringhieri). Meglio, sembra dirsi la gente, vedere cosa c'è di buono in un volume di un centinaio di pagine piuttosto che restare a metà strada, stremati dall'indigestione di un malloppo come «Insciallah» (o, come, record di pagine, 1173, «L'ultima vedova sudista vuota il sacco» dell'americano Allan Gurganus).

Ma dopo rapidi spuntini di tipo estivo, dopo aver fatto fuori l'ennesimo «spy story» o l'ultimo tascabile comprato all'edicola, che cosa ci attende a settembre nelle librerie, dove si volgerà l'attenzione del non fottissimo popolo italiano dei lettori? Con le persiane dell'ufficio ormai semichiuso e la mano sull'interruttore prima di spegnere la luce e andarsene in vacanza gli addetti stampa delle varie case editrici hanno soddisfatto pazientemente anche questa nostra curiosità.

Non vediamo all'orizzonte - almeno così ci sembra - nessun «crac» potenziale, uno di quegli eventi che mobilitano il mercato («fenomeni tipo» il nome della renoma, per fare un esempio). Però - questa è l'impressione sulla carta - sicuramente parecchie proposte attende, meditate, volte in particolare a rafforzare l'identità, l'immagine delle diverse case editrici. Ecco così le maggiori, vale a dire Mondadori e Rizzoli, privilegiate marcatamente la narrativa, con una spiccata propensione alla ricerca del best seller, o presunto tale.

Sotto quest'ultimo profilo ci



sembra proprio la Rizzoli quella in grado di calare per prima l'asso di briscola, sotto il profilo del prevedibile successo commerciale e del battage pubblicitario. C'è chi ha pensato, mezzo secolo dopo il clamoroso best seller mondiale di Margaret Mitchell, di scrivere la continuazione di *Via col vento* (l'incredibile operazione mercantile (pensate alle due o tre generazioni che in tutto il mondo hanno visto il film) è naturalmente nata in America. L'autrice (anche stavolta si tratta d'una donna) si chiama Alexandra Repley (ma esisterà davvero o non nascerà) e il romanzo si intitola *Rossella*. Porta cioè il nome della protagonista, e comincia esattamente là dove finisce il primo, da quel «domani è un altro giorno» profeticamente pronunciato a suggello da Rossella O'Hara. L'operazione parte in grande stile, e Rizzoli in Italia è soltanto uno dei tanti editori che contemporaneamente pubblicheranno il libro in decine di Paesi (e chissà che il film relativo non sia già in cantiere).

Certo, tutto il resto del programma rizzoliano sbiadisce di fronte a un simile evento; anche se può contare su una «spy senza limiti», su un nuovo romanzo di Ferdinando Camon *Il super baby*, su un buon nar-

ratore francese come George Perec, autore di *Wo o il ricordo dell'infanzia*, e se pubblicherà un saggio del noto teologo in odore di eresia, Hans Küng, dal titolo *Progetto per un'etica mondiale*. La risposta di Mondadori è affidata in primo luogo (almeno sul piano della prevedibile grossa tiratura) a Fruttero e Lucentini, che dopo molti anni tornano al giallo d'impegno con *Enigma in luogo di mare*. Ci sarà poi la ripresa degli scritti postumi di Italo Calvino, apparsi nel 1986 col titolo *Sotto il sole giaguaro*, e di Dino Buzzati, *Il carne universale*, che saranno certo accolti con interesse dalla non piccola folla dei loro estimatori. Ed ecco un altro gradito ritorno al libro, quello di Camilla Cederna, che dopo le disavventure giudiziarie della sua biografia del Presidente Leone, propone il suo *Diario (Chi non ha sogno non ha interesse)*. Sicuramente interessante si profila anche, sempre sul terreno delle biografie, il primo libro di un sessantenne, Fabrizio Calzoni figlio di Galeazzo, che racconta del padre e di altre vicende in *Io tra i Ciano* e *i Mussolini*. Mentre chi non è ancora sazio di estenuazioni dell'attuale Presidente può attingere a Paolo Guzzanti, che ha scritto un *Cossiga visto da Cossiga* («e da chi altri mai?»).

Il gruppo Fabbri affronta le librerie il 13 settembre con una vera e propria ondata di narra-

tiva tra cui spiccano (con il marchio Bompiani) *American psycho* (Uno sferzante ritratto del giovane scrittore B. E. Ellis), e il romanzo ambientato nel Cinquecento italiano da Giuliana Morandini, *Il sogno di Helenberg*. Importante la biografia edita da Bompiani di Gerhard Kontelmann, con la sua vita di *Moomote*. Mentre Jlya Prigogine ci offre le sue suggestive ipotesi scientifiche sull'inizio e il futuro dell'universo con *La nascita del tempo*.

Ed eccoci ai veri e propri editori di cultura. Einaudi, ovviamente, in testa. Fra l'altro la casa torinese sarà nelle librerie già alla fine di agosto con l'artessissimo *Catoggio tra Ada e Piero Gobbetti*, una preziosa testimonianza della temperie politica e morale degli anni a cavallo dell'avvento del fascismo. Nei Supercoralli due romanzi stranieri: *I figli del limo* di Raymond Queneau (l'autore di *Zazie dans le métro*) e della concertista austriaca Elfride Jelinek rivelatosi ottima scrittrice, *La pianista*. Nei Nuovi coralli la scoperta per l'Italia di una scrittrice inglese d'inizio secolo, Lettice Cooper, con un romanzo del 1925, *Casa nuova*. E poi un gruppo di tascabili d'autori italiani e stranieri sulla guerra. E un'attesa novità di Lalla Romano (un graditissimo ritorno dopo anni di silenzio). Nei Saggi, vero punto di

forza è la pubblicazione di *Idea e immagine*, gli studi sul Rinascimento italiano del grande studioso Rudolf Wittkower, mentre si annuncia il primo dei quattro volumi della *Storia delle scienze* diretta da Paolo Galluzzi. L'altro editore torinese, Bollati Boringhieri, propone alcuni fondamentali lavori di scavo su civiltà lontane dalla nostra: la *Storia delle civiltà africane* di Leo Frobenius, *La religione dell'antico Egitto* di Henri Frankfort e *La civiltà occidentale e l'India* del sommo poeta (premio Nobel 1913) Rabindranath Tagore. Da segnalare anche, per capire l'economia del nostro tempo, il saggio di John K. Galbraith sulla crisi del 1929 raccontata con piglio da romanziere, *Il grande crollo*. È un lavoro italiano frutto di anni e anni di ricerche ad opera di Claudio Pavone, che nel suo stesso titolo fa presagire le polemiche che susciterà: *Una guerra civile - 1943-1945*.

Gli Editori Riuniti affidano anch'essi a un carteggio di enorme interesse la loro uscita settembrina. Sono quelle *Lettere ai familiari* della cognata di Antonio Gramsci, Tatiana Schucht, che fu vicina per tutti gli anni della prigione al fondatore del Pci. Indirizzate sia alla sorella Giulia, moglie di Gramsci, che ai familiari di questi, sono state ritrovate a Mosca dal figlio di Antonio, Giuliano, e la loro pubblicazione è curata dalla nipote (e biografa dell'intera famiglia) di Gramsci, Mimma Paleus Quercioli. Di forte attualità politica altri due libri targati «E. R.», Giuseppe Vacca, *Gramsci e Togliatti sull'identità e diversità fra i due leader comunisti*, e Augusto Barbera, *Una repubblica in bilico*, opera dell'esperto costituzionale del Pds.

Latterza arriva, non certo ultimo, con *L'ottocento*, quarto volume della storia delle donne, curato da Michelle Perrot e Genevieve Fraisse. E prosegue nella sua ricerca sui profili umani del passato con *L'uomo barocco*, a cura di Rosario Villari. Italiano anche il saggio polemico del linguista Massimo Boldini, *Contro il filosofese*. Di Garzanti (per concludere tornando all'editoria milanese) segnaliamo un romanzo di Anthony Burgess, *L'antica dama*, la prima prova narrativa di Claudio Magris, *Un altro mare*, e la prova saggistica del poeta Attilio Bertolucci, *Aritmie*. Infine Garzanti completa la pubblicazione delle opere di Giovanni Giudici col secondo volume delle *Poesie*.

RAYMOND QUENEAU

Sally Mara Vivere d'inganni

BRUNO VECCHI

Il diario intimo di Sally Mara, che pubblica ora Feltrinelli, è un libro bizzarro. Non solo per quello che c'è e o racconta. Ma per quello che è: oltre le parole oltre il racconto. Che ha di tanto particolare questo romanzo scritto nel 1950? Apparentemente nulla. Di pagina in pagina si susseguono appunti quotidiani (neppure troppo sconvolgenti) di una diciottenne irlandese dal 13 gennaio 1934 al 25 settembre 1935, redatti in un francese quanto meno approssimativo. Dopo aver attraversato indenne o quasi il tempo insomma, il «journal» privato di Sally Mara si lascia ancora leggere con allegria partecipativa. E niente più. Ma c'è qualcosa d'altro. Sarebbero bastate poche ma fondamentali note introduttive, per dare a una prosa surreale incerta altri contenuti. Altri valori. Perché è molto difficile affermare il ritmo interiore de «Il diario intimo» senza conoscere nulla di Sally Mara e del suo doppio: Raymond Queneau. E senza sapere come fu scritto, perché fu scritto, da chi, soprattutto, fu scritto. La copertina del libro, è vero, sembra rimuovere subito ogni eventuale dubbio sulla paternità dell'opera, riportando in un bel verde pastello nome e cognome dell'autrice, Raymond Queneau, appunto.

E proprio qui inizia l'equivo-co. Un equivoco che aveva cominciato a prendere forma nel dopoguerra, in un altro romanzo: «Troppo buoni con le donne». Scritto da una misteriosa ragazza di Dublino (Sally Mara), tradotto da un altrettanto misteriosissimo professore di francese (Michel Presle), «soperto» in circostanze (anche fuori) misteriosissime da Raymond Queneau. Un intrico di personalità degno di un giallo ad alta tensione. Nel quale i singoli personaggi, autonomi e indipendenti, potrebbero apparire al massimo come degli occasionali «complici» d'arte. Invece, dodici anni dopo la pubblicazione e dopo aver giocato a lungo col suo trionfante artistico, il romanzieri di Le Havre decise improvvisamente di svelare un segreto. Non esisteva nessuna Sally Mara, non esisteva nessun Michel Presle. Se un «colpevole» andava cercato, bisognava indirizzare lo sguardo molto più vicino. E rivolgersi direttamente a lui: Raymond Queneau. Provocatore per vocazione. Non solamente per il piacere *tout court* del pastiche linguistico, dell'azzardo creativo, del sovvertimento delle regole. Nel cuore del segreto di Sally Mara si nascondono, infatti, altre avventure. E almeno altri due autori: James Joyce e Boris Vian.

Al primo, Queneau deve molto di più di quanto si possa immaginare. Fu la lettura dell'«Ulysses», infatti, a condizionare l'impostazione e la scrittura del suo primo romanzo («Il pantano»). E furono ancora James Joyce (che lo scrittore transalpino collocò nel suo ideale Parnaso moderno in compagnia di Marcel Proust) e l'atmosfera dei suoi artifici («Tutto in lui è determinato, l'insieme come gli episodi, e

Raymond Queneau «Il diario intimo di Sally Mara», Feltrinelli, pagg. 168, lire 23.000

Urss, lo specchio islamico

GIORGIO VERCELLI

Come quanto volume della «Biblioteca araba e islamica» della casa editrice Marietti di Genova è uscito, nel l'attenta traduzione di Flavio Poli e a cura di Enrico Fasana, il libro di Alexandre Benningsen e Chantal Lemerrier *Quelquejour L'islam parallelo*. Le *contradizioni musulmane in Unione Sovietica*. Il testo, apparso in Francia nel 1986 cioè agli inizi della perestrojka, è completato da una serie di appendici dove sono segnalati i principali «luoghi santi» islamici nel Caucaso e nell'Asia centrale.

Ciò non toglie ovviamente l'interesse per l'analisi compiuta dagli autori, che erano (Benningsen è morto di recente) senza dubbio tra i maggiori esperti dell'Unione Sovietica e

soprattutto delle regioni musulmane di quell'enorme paese, per cui la scelta di mettere a disposizione anche del lettore italiano questo saggio non può che essere accolta con favore. Soprattutto ora che attraverso la rivolta delle nazionalità si sta verificando anche nell'*Esposizione dell'Impero*, già preannunciata da un'altra grande studiosa francese, Hélène Carrère d'Encausse.

Islam parallelo dice dunque il titolo: «parallelo» evidentemente sia rispetto al socialismo reale di Mosca sia rispetto all'«altro» Islam, quello al di fuori dei confini dell'Urss. Ma mentre il primo di questi due elementi è ampiamente utilizzato dagli autori come punto di riferimento della loro analisi, nel libro manca quasi completamente ogni confronto con le vicende,

e una prova, volendo, si può trovare anche in questo volume laddove gli autori discutono delle confraternite religiose musulmane nel Caucaso del Nord prima della rivoluzione d'ottobre. Qui dunque Benningsen e Lemerrier *Quellejour*, dopo aver ricordato (pp. 70-71) «che il primo shaykh naqshbandi ad aver predicato la dottrina della tanqa (fu) Mansur Ushurma, un ceceo dell'aul di Aldy, segnaliamo tuttavia come la sua origine rimanga incerta».

Tale incertezza però non ha più ragioni di esistere, perché l'identità di questo personaggio, la cui «predicazione connobbe un successo rapido e spettacolare» (ibidem), è da anni ben nota agli specialisti. Infatti Lucia Rostagno ha dimostrato in un saggio uscito nel

1977 sulla *Rivista di Studi Orientali* dell'Università di Roma («Il Profeta Mansur ovvero Padre Giovan Battista Boetti») che quello shaykh altri non era che un padre domenicano nato nel Monferrato nel 1743 il quale, dopo essere passato attraverso le più incredibili avventure, finì appunto nel Caucaso a predicare un islamismo riformato e purificato, quasi una religione universale. Una ben strana forma di «islam parallelo», dunque: verrebbe piuttosto da dire che sono davvero infinite le vie del Signore, cioè per i musulmani le *targati* di Allah...

Alexandre Benningsen e Chantal Lemerrier *Quelquejour L'islam parallelo*. Le *contradizioni musulmane in Unione Sovietica*, Marietti, pagg. 290, lire 38.000

ESTATE

GIALLONERO PETROLIO INDIVIDUO VIAGGIO STRANIERO IMMIGRATO ISLAM EBREO GUERRAPACE

Libri d'estate Le pagine dei libri non vanno in vacanza. Vi proponiamo piuttosto una riletture di alcuni temi che tra politica, società e cultura hanno caratterizzato i dodici mesi passati, temi che abbiamo identificato in alcune parole chiave e che abbiamo sviluppato attraverso riflessioni, interviste, percorsi bibliografici, rapide antologie. Da mercoledì 7 per tutto il mese di agosto.